



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 26<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 10 - 11 dicembre 2005**

**A T T I**

TOMO PRIMO

*a cura di*  
*Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2006**

## **Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa**

---

\*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

---

### **Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa**

L'architettura funeraria nel territorio apulo di cultura daunia vanta esempi noti e di grande prestigio (CANOSA 1992). Alle tipologie architettoniche di ambito canosino, rese famose dagli scavi ottocenteschi e dalle scoperte dei decenni iniziali dello scorso secolo, si uniscono le recenti acquisizioni di area arpana, legate alla ricerca pluridecennale di Marina Mazzei (MAZZEI 1995).

Non è un caso che siano soprattutto le due più grandi città daunie, *Canusium* ed Arpi, a manifestare, con esemplificazioni plurime, la rilevanza e la qualificazione dell'architettura funeraria nella Puglia settentrionale. Le ulteriori evidenze pertinenti all'organizzazione degli spazi funerari nei centri dell'Apulia settentrionale e del melfese, pur evidenziando soluzioni tipologicamente affini al quadro canosino ed arpano, se ne distaccano nettamente sotto il profilo dell'architettura di prestigio e della rispondenza ai canoni elitari promossi dalle classi dirigenti dei maggiori centri dauni (STEINGRABER 2000).

La diffusione areale tende a manifestare, altresì, caratteri costruttivi che pongono l'accento sulla sostanziale diversità del processo di monumentalizzazione delle camere sepolcrali, affidata nei centri settentrionali a una generalizzata preferenza per il rivestimento con blocchi di calcarenite. La concezione "meridionale" parrebbe

in realtà più conservatrice, nell'attenzione posta alle camere scavate nel banco e con il sistema di membrature architettoniche, che pone particolare cura allo spazio vestibolo-prospetto. Le maggiori distinzioni sembrano inoltre riguardare le soluzioni architettoniche, mentre la cultura figurativa e decorativa pittorica sembra indicare una convergenza di orientamenti tecnici e pittorici in entrambi i distretti.

È inoltre il caso di ricordare come il quadro delle manifestazioni ipogee, di rilievo per lo sviluppo architettonico e pittorico, abbia rarissime espressioni al di fuori dell'area ofantina.

La tomba a camera ruvestina del Fondo del Capitolo (TINÉ BERTOCCHI 1964) sembra, infatti, presupporre una esperienza cantonale inquadabile, per gli effetti illusionistici delle decorazioni parietali, nel II secolo a.C.

La storia dell'architettura funeraria resta ancorata *in primis* al mondo daunio, la cui classe dirigente espresse in maniera esemplare l'esigenza di monumentalizzare le case dei morti.

### **L'eredità ottocentesca**

Il percorso scientifico per lo studio dei grandi ipogei canosini muove indubbiamente dal contesto documentario ottocentesco.

Per illustrare il fenomeno, vale la pena ricostruire il clima intellettuale che promosse la città di Canosa nell'interesse di antiquari ed eruditi dediti al *Grand Tour* in Magna Grecia.

Inizialmente, l'attenzione per le antichità canosine appare subordinata all'interesse primario per lo scenario ofantino rappresentato dai luoghi della battaglia di Canne.

Così, nel viaggio d'istruzione condotto nel 1767 da Johann Hermann von Riedesel, barone di Eisenbach, nel regno di Napoli, le rovine di Canosa compaiono sette miglia dopo il «campo del sangue di Canne» (VON RIEDESEL 1979).

La città rivela, nelle osservazioni dell'erudito viaggiatore, il forte ridimensionamento spaziale subito dall'organismo urbano per il convergere sulla collina dei SS. Quaranta degli episodi costruttivi della fase medievale.

Sita sopra una collina molto elevata, non sembra colpire molto il barone di Eisenbach corrispondente del Winckelmann, in grado di apprezzare la bella e deliziosa via che conduceva da Bari a Barletta e che «somiglia a quel cammino tanto celebrato che conduce da Ginevra a Losanna in Svizzera».

Nella descrizione del von Riedesel, la città «offre alla curiosità delle iscrizioni le quali, in fondo, non dicono gran cosa. Nei dintorni si trovano in gran quantità medaglie e pietre incise e nei campi vi sono rovine di tombe».

La forza disgregatrice delle vicende storiche e il forte contrasto con la magnificenza di un tempo alimentano le considerazioni dell'abate Damadeno (1723) e del

prevosto Angelo Andrea Tortora che rimarca come la città «posta sopra un colle, non sia più vistosamente estesa come l'antica, ma appena per mezzo miglio italico. La città ha forse 300 case che un muro cinge da ogni parte» (TORTORA 1758).

La desolazione della città moderna diventa un *topos* in tutte le descrizioni di eruditi e viaggiatori dalla metà circa del Settecento.

Così, per il canonico Francesco Maria Pratilli, la città è decaduta assai dalla passata grandezza: «Veggonsi in Canosa meraviglie di antichità nientemeno di quelle che sono a Baia e a Pozzuoli, con frequenti rovine di edifici, di palazzi, di templi e di anfiteatri e con moltissimi spezzoni di colonne e di statue» (PRATILLI 1745).

Ben emergerà, grazie alle illustrazioni del *Voyage pittoresque* dell'abate de Saint-Non, come la realtà urbana di Canosa sia confinata alle balze collinari dell'acropoli e quanto l'antico sia registrato con malinconico disappunto (SAINT-NON 1783).

Agli occhi di chi è fornito di una preparazione classica la grandezza della città antica è certamente il limite più grande per la paziente comprensione della realtà superstite.

Pertanto, la domestichezza di eruditi ed esploratori con le cose canosine comporterà disinvolti passaggi descrittivi, dalla descrizione del ponte romano sull'Ofanto alle osservazioni sul mausoleo del principe Boemondo.

Si può parlare di archeologia canosina soltanto agli inizi dell'Ottocento.

Sarà la ricerca antiquaria dei bei vasi a imporre all'interno dei confini del Regno la prima esplorazione archeologica a gran raggio.

Il primo grande ipogeo dell'archeologia canosina, la famosa tomba Monterisi, pur avendo la fortuna di una immediata pubblicazione del contesto di scavo per l'interessamento del Millin, costituirà un esempio di rapida dispersione del materiale (MAZZEI 1990; MAZZEI 1992a).

Tre capolavori della pittura vascolare italiota attribuiti al Pittore dell'Oltretomba seguiranno Caroline Murat sulla nave che la porta via da Napoli dopo la caduta del governo francese nel 1816; parte del materiale ceramico e la panoplia di bronzo resteranno al Museo Nazionale di Napoli, mentre il restante corredo risulterà definitivamente disperso.

Dal 1813 in poi, data del rinvenimento della Monterisi, il territorio canosino sarà coinvolto in una frenetica attività di scavo (CASSANO 1996). La comprensione esatta della portata macroscopica del fenomeno ben emerge dall'accurata descrizione fatta in recenti studi sull'organizzazione "economica" delle attività di ricerca soprattutto nella vicina città di Ruvo (CASSANO 2004), devastata nelle sue necropoli, colonizzata dall'intraprendenza dei numerosi protagonisti di questa archeologia di rapina.

Un elemento tipico delle vicende canosine dell'Ottocento è la mancanza di una piccola borghesia intellettuale, in grado di controllare e di canalizzare il flusso dei reperti archeologici e di porre quindi il problema del costituirsi di un collezionismo minore. Questa considerazione deve mettere in evidenza come non si sia di fatto frenato il continuo trasferimento di reperti effettuato dalle autorità centrali e sempli-

ficato dal compatto sistema di controllo esercitato da intermediari e antiquari. Le famiglie locali si limitano a partecipare in varia misura al circuito redistributivo di reperti governato dalla Casa Reale, rivestendo spesso il ruolo di mediatrici e favorendo, di fatto, la dispersione del materiale (MILANESE 1996). In una città che confinava con le terre del brigantaggio, in cui l'ultimo rappresentante dei principi di Canosa, Antonio Capece Minutolo, fu l'intransigente ministro di polizia del re Ferdinando e con una dimensione periferica e subalterna dell'economia locale che riduceva a ben poca cosa la vita culturale, la «rapina legalizzata» effettuata ai danni del patrimonio archeologico canosino può ben essere considerata come parte non marginale degli equilibri economici della città.

Non stupisce quindi il formarsi di rispettabili clan di tombaroli, come i famosi Caporale, che riescono a mantenere per generazioni posizioni di prestigio nello scavo e nella vendita dei materiali.

Si può parlare di decenni di ricerche strumentali alla vendita dei beni, in un panorama sociale in cui una vernice egualitaria comportava come diretta conseguenza la compattezza di una società dominata da pochi modelli di comportamento e in cui non si materializzerà il piccolo miracolo pugliese rappresentato dalla famiglia Jatta di Ruvo di Puglia in grado di creare la più importante collezione privata di tutto il territorio pugliese (POUZADOUX 2005a).

In questo faticoso miscuglio di interessi vari, si muove l'architetto borbonico, Carlo Bonucci, inviato dal governo borbonico come rappresentante del potere centrale in una realtà periferica in cui occorre riequilibrare il crescente squilibrio tra le ricchezze del territorio stimabili come ingenti e il drenaggio delle stesse (CORRENTE 2005).

Il controllo territoriale esercitato dalle Intendenze di Provincia, formalmente corretto dal punto di vista dei rapporti informativi, non costituiva, infatti, una copertura efficace del circuito illegale di distribuzione dei beni archeologici e segnali incerti e contraddittori provenienti dalla provincia di Bari rendevano indispensabile la mobilitazione di direttrici strategiche di intervento.

È a seguito della segnalazione della scoperta di un importante ipogeo all'interno del fondo Lagrasta che l'architetto Carlo Bonucci promuove la missione più intrigante e confusa della storia ottocentesca degli scavi canosini.

Intervento vistoso quello dell'architetto borbonico, non tanto in termini di visibilità della efficacia della sua missione, ma nel messaggio promozionale, ostentatamente ricco di pathos, che viene dato delle scoperte.

La breve descrizione del rinvenimento dell'Ipogeo Lagrasta I (CASSANO 1992a; MILANESE 1996) nel 1843, secondo quanto emerge in un rapporto riassuntivo dell'Intendenza della Provincia di Bari, è significativa per la valutazione dei fatti effettuata a circa dieci anni dalla scoperta: casualità della scoperta; modalità dell'intervento svoltosi in più momenti; discontinuità dell'interesse del governo napoletano per le scoperte. Alcuni dati devono comunque far riflettere sulle incerte acquisizioni della

prima missione canosina del Bonucci e sulla correttezza delle piante e delle sezioni dei due ipogei Lagrasta, rese pubbliche soltanto nel febbraio del 1945. L'esperienza reale del Bonucci sembrerebbe infatti emergere nel prospetto dell'Ipogeo Lagrasta II riprodotto nella tavola acquerellata del Museo Nazionale di Capodimonte (*Magna Grecia a Napoli* 1996, p.131), ben lontana dalle incisioni pubblicate nel Poliorama Pittoresco del 1854 (BONUCCI 1854). Si pone invero la questione di una situazione di scavo assai complessa decifrata dal Bonucci con quella disinvoltura manifestata in molte attività canosine e che può aver influenzato anche il capitolo della informazione scientifica. La brillante restituzione e il prestigioso modello architettonico imperniato sul doppio ordine del Lagrasta II potrebbero in realtà essere, alla luce di recenti valutazioni, probabili esiti di fantasia e libere ricostruzioni del prospetto monumentale, illustrato soltanto nel dicembre 1853 nell'ambito di una relazione ufficiale sulle «celebri tombe del 1844».

Risulta comunque particolarmente fortunata l'operazione di divulgazione svolta dal Bonucci. Alla stessa va attribuito il merito dell'efficacia del sistema di informazioni sulla realtà funeraria canosina mentre costituisce ultimamente oggetto di revisione critica l'insieme documentario legato alla sua attività pluridecennale che rivela, a un attento esame, la discrepanza tra i modelli eccellenti proposti e i contenuti degli stessi, rimasti sconosciuti e solo recentemente e faticosamente ricostruiti.

In conclusione, attorno alla metà del secolo gli impianti funerari architettonicamente rilevanti della città daunia, a seguito della attività di ricerca completata dal Bonucci nel 1858, sono rappresentati dai complessi gentilizi dei Lagrasta in contrada il Rosaio, dall'ipogeo del vaso di Dario (CASSANO 1992b), prossimo all'arco Traiano, nonché dalla «gran tomba del 1 Luglio» nel Piano di S. Giovanni, prossima al «Tesoro di Monterisi», noto al Bonucci dalla «magnifica opera dell'illustre Signor Millin» (CORRENTE 2005).

Il lungo capitolo della attività programmata del Bonucci, a conclusione del suo incarico, si lega pertanto anche topograficamente ai luoghi del primo importante rinvenimento del secolo rappresentato dall'ipogeo Monterisi.

L'ipogeo Barbarossa (MAZZEI 1992c), con una localizzazione prossima alla Cattedrale, e l'ipogeo del vaso di Dario, lungo la direttrice viaria della Traiana, pur costituendo modelli significativi delle possibili direttrici di espansione della «necropoli greca» non indirizzeranno il piano delle indagini sistematiche in altri comparti.

Il grado di accelerazione riscontrato nell'ultima fase delle attività del Bonucci, con un infittirsi delle scoperte nell'estesa area di Piano San Giovanni e una crescita parallela delle acquisizioni, avrebbe potuto portare a un progressivo fenomeno di pianificazione delle aree di interesse archeologico, deputate quindi a caratterizzare con un *continuum* di presenze la geografia del territorio comunale.

Va da sé che il quadro sovrano della realtà funeraria canosina con caratteri monumentali è fermo ancora oggi a poche e circoscritte realtà.

In realtà la ricerca archeologica nella città di Canosa è stata per ben due secoli priva di strategie e spesso pericolosamente priva di paradigmi etici.

Inoltre, il dilagare del mito e della leggenda di tombe straordinariamente ricche ha, invero, soffocato sul nascere la possibilità di costruire un'immagine della città dei morti rispettosa della identità e della storia dei luoghi.

Non deve stupire che l'intera vicenda della storia dei grandi ipogei che ha nella scoperta degli ipogei Scocchera A e B (DE JULIIS 1992a; DE JULIIS 1992b) un'appendice ottocentesca di rilievo, pur registrando nei decenni iniziali dello scorso secolo nuove acquisizioni, non abbia mai conosciuto una vera rottura con il passato.

In altri termini, non è mai stata avvertita la necessità di seguire il percorso difficile della tutela e della conservazione, anzi, si è accentuato il punto di debolezza del sistema monumentale delle tombe ipogee, identificabile nello stesso presupposto di indifferenza verso la dimensione architettonica del mondo funerario che aveva caratterizzato l'orizzonte ottocentesco.

In tale contesto le nuove esperienze di scavo rappresentate dall'ipogeo Varrese (CORRENTE 2004) e dalla Tomba degli Ori (CORRENTE 1992; CORRENTE 1994), pur mettendo in campo nuove considerazioni, un atteggiamento distaccato ed oggettivo verso la fisionomia specifica della realtà funeraria ad esempio, non consentono ancora oggi di dare visibilità ai monumenti, protraendo il fenomeno del mancato riconoscimento, in termini di fruizione e conservazione, di alcune delle più importanti realtà ipogee della città daunia.

## **I nuovi dati di scavo**

Per quanto riguarda le tombe a camera pertinenti all'orizzonte di ricerca del passato, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia ha promosso, compatibilmente con un programma di ricerche non sistematico e dettato dalle risorse a disposizione e dalla priorità degli investimenti urbanistici della città moderna, alcune campagne di scavo significative per il reale approfondimento di alcune monumentali testimonianze.

La specificità delle situazioni, in gran parte inserite nella maglia del costruito, ha condizionato ovviamente l'approfondimento dei livelli di ricerca, ma l'aspetto certamente più rilevante è la possibilità di correggere le disattenzioni del passato e di puntualizzare aspetti degli apparati architettonici funerari.

Una conquista spaziale importante nell'articolazione della tomba a camera canosina è l'adozione del vestibolo coperto, con un'evidente definizione di spazi distinti: la stanza-vestibolo e la camera funeraria vera e propria. A questa tipologia rispondono gli impianti della Monterisi Rossignoli, l'ipogeo Casieri (MAZZEI 1992b) e la tomba di Via Legnano (CASSANO 1992c; CORRENTE 2003) (fig.1).

Com'è noto la conoscenza delle caratteristiche spaziali e architettoniche dell'ipogeo Monterisi si deve all'edizione del 1816 curata da Aubin-Louis Millin (MILLIN 1816) e all'analisi planimetrica condotta un secolo dopo dal Nachod (NACHOD 1914). L'interesse del Millin, storico dell'arte e antiquario, rendeva palese con la pubblicazione scientifica della tomba, a soli tre anni dalla scoperta, la grande cura riservata al rinvenimento. Si tratta invero di una straordinaria operazione scientifica, in parte rispondente alle stesse esigenze illustrative che rendevano illuminante le "regia" di Caroline Bonaparte, promotrice eccellente del progetto allestitivo del Museo Palatino (POUZADOUX 2005b).

È un tipo di approccio verso l'antico che riserva sia a livello di studio, nel caso del Millin, che di progetto di musealizzazione, per le innovazioni dettate da Caroline Bonaparte con la ricostruzione della tomba a grandezza naturale, uno spazio particolare alla realtà funeraria, lasciando intravedere come fosse possibile, già nel primo decennio dell'Ottocento, il percorso di conciliazione tra lettura interpretativa del complesso funerario e attenzione per la realtà archeologica.

L'indagine archeologica, finalizzata a un successivo intervento di restauro e copertura dell'ipogeo, ha investito superfici planimetricamente non evidenziate nella ricostruzione grafica del Nachod.

L'ampliamento dello scavo all'impianto *dromos*-vestibolo consente oggi una lettura puntuale dei dati costruttivi della tomba nel suo insieme, integrando il rilievo del Millin e in parte modificando alcuni dati evidenziati nell'edizione del 1814.

L'interpretazione complessiva evidenzia una chiara assonanza tra camera sepolcrale e vestibolo (fig. 2).

Il disegno architettonico ha applicato infatti al vestibolo lo stesso modello di ambiente coperto della camera, privilegiando il sistema del soffitto con travature, ad imitazione della orditura lignea che nella camera sepolcrale era funzionale alla copertura a due spioventi. Il vestibolo appare nobilitato dall'inquadramento di due pilastri le cui dimensioni non sono in rapporto all'adeguamento di carichi statici, ma rispondono all'esigenza di scandire la visualità prospettica (fig. 3). Quest'ultima è rafforzata dalle paraste ai lati della porta d'accesso della camera centrale ed enfatizzata dall'ampiezza del *dromos*, il cui modulo peculiare, per la grandiosa monumentalità, richiama il *dromos* gradinato dell'Ipogeo dell'Oplita (LABELLARTE 1992).

Il terreno di riempimento del *dromos*, omogeneamente interessato da reperti, attesta l'interessamento dell'intera superficie dell'ipogeo nello scavo ottocentesco. La forma monumentale dell'edizione del 1816, con i pilastri in posizione centrale e il *dromos* notevolmente ristretto e con soli sei gradini, è l'adattamento forzoso agli elementi allora visibili.

Va comunque precisato che i dati del Millin non risultano invero falsati, ma conseguenti al una visione d'insieme legata alle modalità di scavo. Pertanto, il restringimento del profilo del *dromos* e l'arredo architettonico del vestibolo sono



l'esito dell'allineamento della direttrice di scavo lungo il *dromos*, percorso seguendo l'assetto costitutivo interno al vestibolo dato dai pilastri.

Per quanto riguarda i nuovi apporti sull'organizzazione del corredo, di grande rilievo è la possibilità di ampliare l'apparato delle armi noto a seguito dell'importante edizione della storia dell'ipogeo curata da Marina Mazzei. Il rinvenimento di una spada di ferro a doppio taglio consente di valutare l'esistenza di armi offensive, ulteriore testimonianza della ricca panoplia che comprendeva la corazza di tipo anatomico, la coppia di elmi, il cinturone, uno schiniere e il frontale della bardatura equina.

Grande interesse inoltre ha suscitato il rinvenimento di materiale ceramico relativo all'uso di piccoli contenitori per aspetti rituali che sembrano aver interessato lo spazio funerario nel tempo. La frammentazione rituale di alcune forme, in particolare olpette e piatti a vernice nera, testimonia l'accessibilità del *dromos* da parte degli esponenti della *gens* cui apparteneva il nobile guerriero della Monterisi. Va richiamata inoltre l'attenzione su quanto sia significativo per la comprensione della formazione della città di *Canusium* l'innalzamento formale rappresentato dagli spazi sepolcrali destinati ai principali membri dell'aristocrazia. La creazione di un linguaggio architettonico, le nuove capacità artigianali, nella totale mancanza di modelli abitativi coevi segnati da analoghe tendenze costruttive e decorative, costituisce al momento l'unica possibilità di analisi delle tipologie architettoniche nella seconda metà del IV sec. a.C. Vi è in realtà una notevole distanza tra le abitazioni, modestamente articolate, restituite dalle indagini archeologiche, e con esemplificazioni chiarissime dei modi abitativi, e le tombe di prestigio. Questa dissonanza, solo in parte spiegabile con la non sistematicità ed esiguità delle informazioni di scavo, rende invero problematica la pregnanza di un arricchimento architettonico coinvolgente le manifestazioni anche dello spazio domestico e pubblico.

Occorre chiedersi se i programmi architettonici degli spazi funerari, al pari dell'apparato ceramico di prestigio funzionale al rito funebre, siano linguaggi ideologici particolari. Nel caso della Monterisi Rossignoli, è evidente il salto di qualità dell'architettura funeraria, cui occorre unire la vivace espressione scultorea rappresentata dalle realizzazioni all'interno della camera che, dal punto di vista tecnico e formale, forniscono allusive informazioni sulle dinamiche culturali e i tratti salienti delle produzioni destinate alla committenza aristocratica. La creazione di uno spazio funerario monumentalizzato è manifestazione di primario interesse nella lettura dei processi di formazione della città daunia. In realtà, l'articolarsi dell'ideologia gentilizia fa emergere espressioni architettoniche funerarie di rilievo e contemporaneamente detta, per il prestigio delle famiglie al potere, soluzioni rispondenti alla visibilità delle forme funerarie le quali risultano programmaticamente proiettate verso lo spazio pubblico (LIPPOLIS 1987).

Quest'ultima considerazione può in parte correggere, come possibile indicatrice di strutturazioni di aree non emerse nelle indagini di scavo, il quadro prospettato di un appiattimento degli spazi abitativi banalmente ripetitivi.

Ciò emerge con chiarezza nella ubicazione della tomba aristocratica che ha un inquadramento topografico di rilievo, per la presenza di una sede viaria, caratterizzata da un battuto con riparti non sistematici di ciottolame pressato, e la cui esistenza costituisce la premessa chiara e il riferimento organizzativo per la scelta dell'area.

Le vicende formative degli ipogei monumentali non appaiono invero disgiunti dalla cura dell'organizzazione degli spazi connessi e il significato simbolico-rappresentativo delle soluzioni adottate è al momento un ottimo indicatore delle possibili valutazioni sulle priorità della città e sulla sua storia.

Le trasformazioni dettate dagli impianti funerari vengono invero messe in risalto da alcune eccezionali testimonianze legate alla recente ricerca archeologica.

Si tratta di formule espressive che da un lato attestano espressioni prestigiose, dall'altra indicano come prioritari per la vita della comunità momenti di solenne cerimonialità e di esibizione del potere.

Sono i nuovi assetti strutturali legati alla celebrazione dei *sacra* familiari a portare alla monumentalità e all'imponenza degli spazi esterni all'ipogeo Varrese.

Novità sostanziali hanno, infatti, riguardato in anni recenti l'ipogeo Varrese (fig.4), riscoperto negli anni Settanta del secolo scorso, dopo le vicende che portarono nel 1912 alla doppia vendita presso il Museo Archeologico di Taranto e il Museo Provinciale di Bari dei reperti provenienti rispettivamente dai fondi contigui Varrese e Mazza, ed interessato da obliterazioni successive che avevano resa incerta la stessa localizzazione (ANDREASSI 1972; ANDREASSI 1992) (fig.5). Le acquisizioni delle recenti campagne di scavo, finanziate con fondi ordinari ministeriali per le attività di tutela e valorizzazione, privilegiano soprattutto la molteplicità dei riferimenti culturali (CORRENTE 2002; CORRENTE 2004).

La tomba conosce una prima fase ed è destinata ad ospitare una deposizione maschile di grande prestigio. L'attenzione rivolta alla camera assiale destinata a un personaggio di grande prestigio è evidente nella particolare strutturazione della facciata realizzata a blocchi, con una tessitura che definisce pertanto una omogenea cortina di rivestimento della struttura ipogea.

L'attribuzione del complesso dei reperti ceramici recuperati sul piano di deposizione ai materiali confluiti nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto è resa sicura dalla pertinenza di molti frammenti alle forme note, tra cui i prestigiosi vasi del Pittore Varrese.

Il rango del defunto era invero testimoniato dalla ricchezza dell'apparato ceramico, mentre la presenza della corazza anatomica icasticamente definiva la *virtus* guerriera del personaggio.

In un momento successivo, emerge la necessità di organizzare diversamente lo spazio funerario.

Ciò comporta l'abbassamento del piano del vestibolo, la nuova pendenza del *dromos* notevolmente allungato, nonché la strutturazione dei nuovi spazi ipogei la

cui costruzione procede come progressivo ampliamento del cosiddetto nucleo orientale (fig.6).

Le nuove camere, oltre ad avere caratterizzazioni architettoniche all'interno, sono enfaticamente inquadrare all'esterno da un prospetto monumentale già ben messo in evidenza dai rilievi di Giuseppe Andreassi.

La moltiplicazione degli ambienti risponde alla logica del seppellimento per più esponenti della stessa *gens*.

Fin qui, il repertorio formale e decorativo risponde alle forme note nelle realizzazioni funerarie.

Sono i riferimenti genealogici suggeriti dall'illustre antenato depono nella camera centrale a comportare il nuovo assetto.

Il primo intervento importante è la sigillatura della parete esterna della camera assiale con uno strato di intonaco grezzo che riveste uniformemente la cortina di blocchi tufacei.

A ciò segue la creazione di un pilastro incastrato nel piano del vestibolo, in posizione decentrata rispetto allo spazio interno, ai fini di un più agevole accesso al nucleo delle sepolture del settore orientale (fig.7).

Ma dove la tomba assume la perfetta caratterizzazione di *exemplum* comportamentale ed individua un suo assetto funzionale alla monumentalizzazione degli spazi esterni è nel raccordo tra l'impianto ipogeo e le aree rappresentative attorno al monumento.

Il nesso funzionale è dato dal pilastro che si eleva dal vestibolo dell'ipogeo e si raccorda, sopraelevandosi rispetto all'impianto ipogeo, allo spazio porticato, area che rimarca con netta perimetrazione la sacralità del luogo e il senso dei cerimoniali, forse processionali, legati al culto degli antenati. È ipotizzabile altresì la funzione portante del pilastro, enfatizzato con una statua o un vaso monumentale.

Si tratta di un capitolo di indubbia rilevanza nella storia dell'architettura funeraria canosina, di chiara marca ellenica, che illustra lo stile e l'ambizione di uno *status* architettonico articolato sul pilastro-*sema* e sullo spazio porticato.

Il significato sotteso a questo apparato architettonico, in buona sintonia con la tradizione figurativa tramandataci dalle rappresentazioni vascolari della ceramica tardoapula, è palese (LIPPOLIS 1994).

Altrettanto evidente è come la monumentalizzazione dell'area sia l'esito di una particolare enfasi posta nelle forme culturali riservate al capostipite.

Sulla base di queste evidenze sacro-istituzionali, si può invero valutare diversamente anche il cosiddetto secondo ordine del prospetto del Lagrasta II (fig.8).

Il concetto di sequenza del doppio ordine letto dal Bonucci nella facciata dell'ipogeo potrebbe portare con sé elementi di lettura perfettamente omogenei a quanto evidenziato nel Varrese.

Come già precedentemente anticipato, potrebbe essere stato letto come apparato di facciata allineamento architettonico esterno alla tomba, articolato come

colonnato ionico, e la cui funzione poteva essere in realtà legata all'uso dei piani esterni monumentalizzati.

Il prosieguo delle ricerche nell'area degli ipogei Lagrasta potrebbe chiarire le peculiarità della sistemazione, sempre nel presupposto che i vari interventi di consolidamento delle strutture funerarie non abbiano del tutto compromesso l'originario complesso architettonico.

In realtà, la dimensione affascinante del doppio ordine costituisce una delle più prestigiose eredità del messaggio promozionale veicolato dall'analisi del Bonucci. Soltanto valutazioni complessive possono portare alla giusta collocazione dei dati architettonici dell'ipogeo Lagrasta II, con un'operazione necessaria e urgente quale è stata la distinzione dei corredi e l'analisi delle fonti documentarie compiuta da Raffaella Cassano.

Occorrerebbe altresì valutare quanto la tipologia del *sema* adottato sia rispondente ai monumenti funerari tarantini, con l'adozione di un *naiskos* a prospetto tetrastilo.

A questo proposito, va richiamata la presenza di una statua femminile acefala di marmo, in posizione di caduta sul piano del vestibolo, ben nota dai resoconti illustrativi degli inventari, che ne evidenziavano il pregio artistico.

La scultura poteva trovare la giusta collocazione all'interno di uno spazio architettonico concepito come un *naiskos*.

Infine, a chiusura di questa breve esposizione, occorre ricordare l'autorevolezza di ulteriori testimonianze in stretto collegamento con le più importanti strutture a camera della città.

Un ulteriore nesso tra tombe e *semata* è stato infatti evidenziato nel corso dello scavo archeologico che ha interessato la "riscoperta" Tomba degli Ori, con la presenza, fra i vari elementi di crollo, di un coronamento in pietra calcarea (fig.9), la cui posizione originaria doveva essere perfettamente coincidente con il prospetto della camera assiale.

Non è improbabile che la organizzazione degli spazi esterni della tomba, frequentata a scopi deposizionali fino alla prima metà del II sec. a.C., costituisse, al pari di altri modelli architettonici espressi dai monumenti funerari tardoellenistici, un puntuale codice di riferimento per la strutturazione delle vicine aree funerarie pertinenti all'aristocrazia urbana di età repubblicana.

È indubbiamente una problematica affascinante quella dei modelli funerari recepiti come apparati di rivestimento e tipologie costruttive nelle forme architettoniche e nella cultura urbanizzata della città municipale.

A questo proposito, si può qui ricordare come nell'archivio fotografico storico della Soprintendenza Archeologica sia conservata la documentazione pertinente allo scasso operato in un fondo della contrada San Paolo, prossimo alla via di Cerignola, con recupero di materiale architettonico probabilmente appartenente a un'edicola sepolcrale.

La contrada San Paolo appare invero interessata dall'occupazione di aree sepolcrali di epoca daunia e da una successiva frequentazione a scopi cimiteriali di età romana, con strutture di varia tipologia dall'età municipale al III secolo d.C.

Il materiale, per caratteristiche stilistiche, documenta la ricchezza dell'apparato architettonico (fig.10) di un edificio appartenente all'ultima età repubblicana, con cornici a cassettoni con rosette, lastre di rivestimento con decorazione a palmette, cornici traforate del coronamento.

La documentazione è di notevolissimo significato per l'esplicita imitazione di monumenti funerari di età ellenistica.

Come ha ben evidenziato Enzo Lippolis, nell'analisi effettuata sui *semata* di area tarantina, le espressioni funerarie di età tardorepubblicana e augustea hanno probabili precedenti nei monumenti funerari di età ellenistica.

La fortuna di alcuni modelli, esemplificata dalle tipologie architettoniche canosine, rispondenti alle manifestazioni formali e decorative dei *naiskoi*, non può essere analiticamente chiarita e il quadro delle attestazioni resta aperto.

Le recenti riletture potrebbero confermare la diffusione del modello architettonico del *naiskos* come componente essenziale dell'architettura d'effetto, legittimando pertanto l'ipotesi di una sistematica adozione di apparati decorativi di grande fortuna locale.

Resta da chiarire se queste espressioni abbiano incontrato particolare favore nel linguaggio architettonico di età tardorepubblicana ed augustea.

L'analisi dell'articolazione dell'edicola di contrada San Paolo attesta comunque l'esistenza di un programma sistematico ed omogeneo di decorazione degli edifici sepolcrali, con le medesime istanze che avevano caratterizzato le scelte della *gens* di età postannibalica committente della prestigiosa Tomba degli Ori.

## Conclusioni

Lo scavo della vasta necropoli di Canosa ebbe, al pari delle vicende di Ruvo, le note discrepanze tra gli interessi del potere centrale che alimentavano il flusso di oggetti di prestigio verso il Regio Museo e la periferia del regno intesa come riserva di beni da incanalare.

Le riflessioni critiche sui vecchi dati concernenti gli ipogei monumentali di Canosa partono indubbiamente dai problemi connessi alla ricerca caotica dei secoli passati.

Non si tratta invero di privilegiare ancora una volta acquisizioni consolidate, ma di avere una conoscenza più precisa, sia in termini di sequenza cronologica che di modelli di riferimento, della architettura funeraria canosina.

Operazione certamente non facile in quanto il "paesaggio della morte" a Canosa segue gli orientamenti dettati dalla ricerca ottocentesca, di scarsa concretezza qualora si vogliano analizzare le trasformazioni dell'ideologia funeraria e dei cerimoniali.

li connessi. Al pari, spesso si trascura la lettura dei molteplici elementi commisti alle varie manifestazioni della sfera funeraria.

Si pensi al danno prodotto da chi ha alimentato nel tempo l'idea di una omogenea cultura principesca che permea, senza particolari momenti di distinzione, sia l'arcaismo sia la fase ellenistica.

Scelte che rimandano in maniera acritica alla grande fortuna del modello principesco, con una macroscopica operazione di omologazione delle varie manifestazioni segnate da apprestamenti gentilizi.

Parallelamente al paesaggio della morte si è delineato un "paesaggio del potere", canonizzando rituali in fondo poco decifrati e sottolineandoli come manifestazioni del potere regale o delle esigenze squisitamente aristocratiche di una vasta classe dominante.

Occorrerebbe in realtà poter decifrare l'articolarsi e il disgregarsi dell'ideologia gentilizia ed operare distinzioni.

Ciò può risultare particolarmente utile anche nella comprensione dei modelli colti dell'architettura funeraria.

È molto probabile che la grande distruzione operata sui monumenti della città daunia renda questo tipo di percorso estremamente lungo e inevitabilmente lacunoso, ma il conseguimento di tale obiettivo è un'esigenza primaria, legata al superamento dell'attuale gerarchia degli interessi di studio e delle preferenze, più che radicate, per determinate manifestazioni produttive canosine.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI G. 1972, *Note sull'ipogeo Varrese di Canosa*, Arch. St. Pugl., 25, pp. 233 - 259.
- ANDREASSI G. 1992, *L'ipogeo Varrese*, in *Canosa*, pp. 238-240.
- MAZZEI M. 1995, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.
- BONUCCI C. 1854, *Viaggi nella terra di Bari*, in *Poliorama Pittoresco* 15, 1853-54, pp. 186-274.
- Canosa* 1992, *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra, (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), a cura di R. Cassano, Venezia.
- CASSANO R. 1992a *Ipogei Lagrasta*, in *Canosa*, pp. 203-224.
- CASSANO R. 1992b, *L'ipogeo del vaso di Dario*, in *Canosa*, pp. 176-186.
- CASSANO R. 1992c *Ipogeo di via Legnano*, in *Canosa*, pp. 385-402.
- CASSANO R. 1996, *Ruvo, Canosa, Egnazia e gli scavi dell'Ottocento*, in *Magna Grecia a Napoli*, pp. 108-113.
- CASSANO R. 2004, *Scoperte e collezioni di vasi a Ruvo di Puglia tra XIX e XX secolo*, in *Miti greci* 2004, pp. 98-100.
- CORRENTE M. 1992, *la tomba degli Ori*, in *Canosa*, pp. 337-345.
- CORRENTE M. 1994, *Sulla via Mediterranea. Una famiglia canosina tra III e II secolo a.C.* (Opuscolo della mostra, Canosa), Barletta 1994.
- CORRENTE M. 2002, *L'ipogeo Varrese*, Taras XXII, 1-2, pp. 47-48.
- CORRENTE M. 2003, *Forme ideologiche della sfera funeraria*, in *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello, pp. 111-124.
- CORRENTE M. 2004, 1912. *Un ipogeo al confine. La tomba Varrese*, (Canosa di Puglia 2001), Lavello.
- CORRENTE M. 2005, *L'attività di Bonucci a Canosa*, in *Magna Grecia*, pp. 101-106.
- DE JULIIS E.M. 1992a, *Ipogeo Schocchera A*, in *Canosa*, pp. 225-230.
- DE JULIIS E.M. 1992b, *Ipogeo Schocchera B*, in *Canosa*, pp. 231-237.
- LABELLARTE M. 1992, *Ipogeo dell'Oplita*, in *Canosa*, pp. 195 -196.
- LIPPOLIS E. 1987, *Organizzazione delle necropoli e struttura sociale nell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung- Status-Standard*, Munchen, pp. 139-154.
- LIPPOLIS E. 1994, *La tipologia dei semata*, in *Necropoli Taranto*, pp. 109-128.
- Magna Grecia a Napoli* 1996, AA.VV., *La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, catalogo della mostra, (Napoli 1996), a cura di S. De Caro, M. R. Borriello, Napoli.
- Magna Grecia* 2005, *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra, (Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005), a cura di S. Settis, M. C. Parra, Milano.
- MAZZEI M. 1990, *L'ipogeo Monterisi Rossignoli*, AION, XII, pp. 123-167.
- MAZZEI M. 1992a, *Ipogeo Monterisi Rossignoli*, in *Canosa*, pp. 163-175.
- MAZZEI M. 1992b, *Ipogeo Casieri*, in *Canosa*, p. 187.

- MAZZEI M.1992c *Ipogeo Barbarossa*, in *Canosa*, pp. 197-202.
- MILANESE A.1996, *La scoperta dell'ipogeo Lagrasta del 1843 a Canosa e i materiali immessi nel Museo di Napoli*, in *Magna Grecia a Napoli*, pp. 143-164.
- MILLIN A.L.1816, *Description de tombeaux de Canosa, ainsi que des bas-reliefs, des armures e des vases peints qui y ont été découvertes en MDCCCXIII*, Paris.
- Miti greci* 2004, *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, catalogo della mostra (Milano, 3 ottobre 2004- 16 gennaio 2005), a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Milano.
- NACHOD H.N. 1914, *Graber in Canosa*, RM, 29, pp. 266-272.
- Necropoli Taranto*, AA.VV. (a cura di E. Lippolis)1994, *Taranto. La necropoli :aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.* (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 1), Taranto.
- POUZADOUX C. 2005a, *Dalla collezione familiare al Museo Nazionale Jatta di Ruvo*, in *Magna Grecia*, pp. 117-120.
- POUZADOUX C. 2005b, *Le antichità della collezione Caroline Murat*, in *Magna Grecia*, pp.108-112.
- PRATILLI F.M. 1745, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli.
- SAINT-NON J.C.R.1783, *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, III, Paris.
- STEINGRÄBER S. 2000, *Arpi, Apulien, Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit*, Mayence.
- TINÈ BERTOCCHI F.1964, *La pittura funeraria apula*, Napoli, pp.33-34.
- TORTORA A. 1758, *Relatio Status Sanctae Ecclesiae Primatialis Canusinae*, Roma.
- VON RIEDESEL J. H. 1979, *Nella Puglia del'700* (a cura di T. Pedio), Lecce.



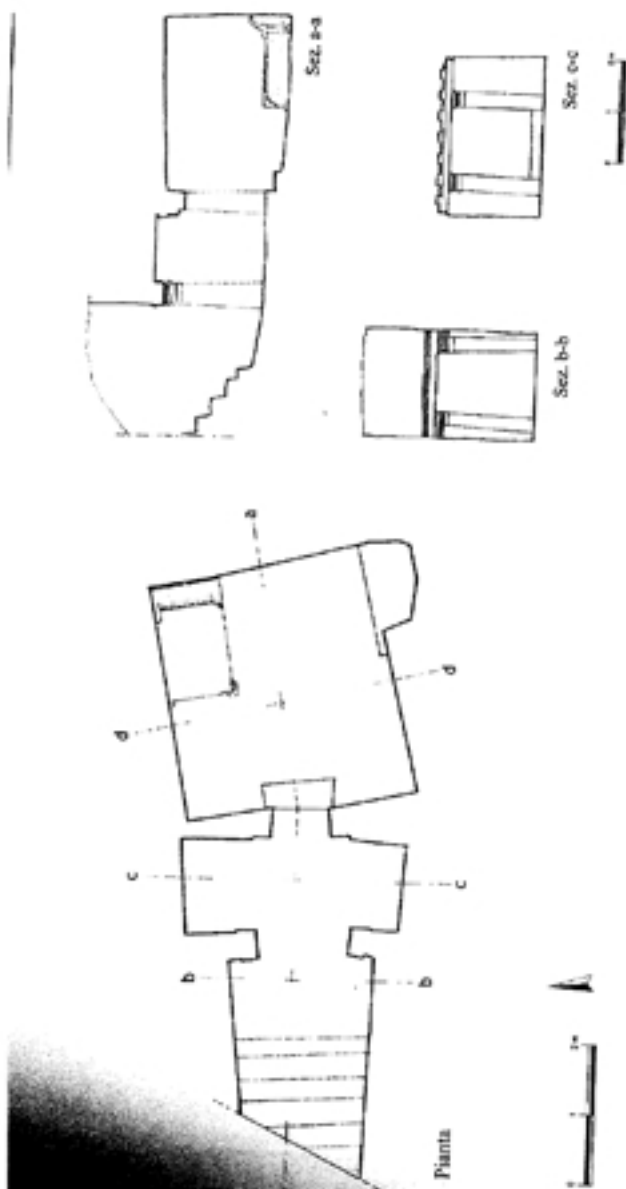


Fig. 1 - Ipogeo di Via Legnano. Pianta, sezione longitudinale e sezioni prospettiche.

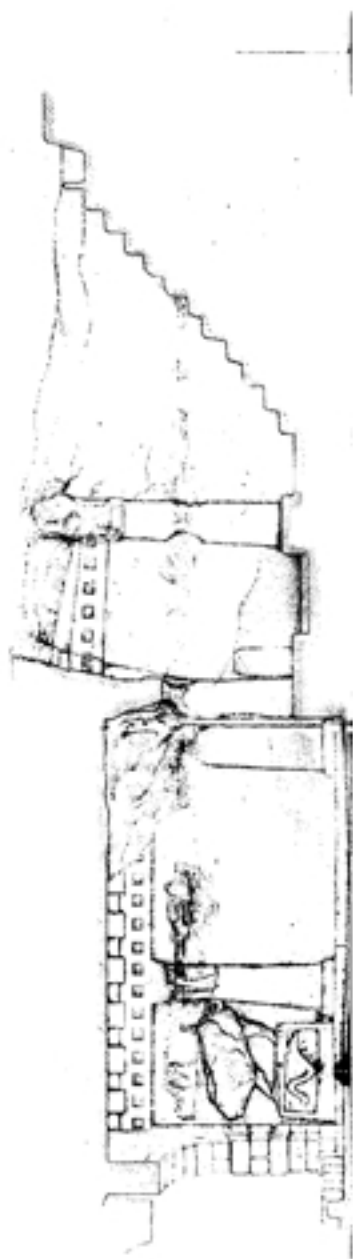


Fig. 2 - Ipogeo Monterrisi Rosignoli. Sezione longitudinale.

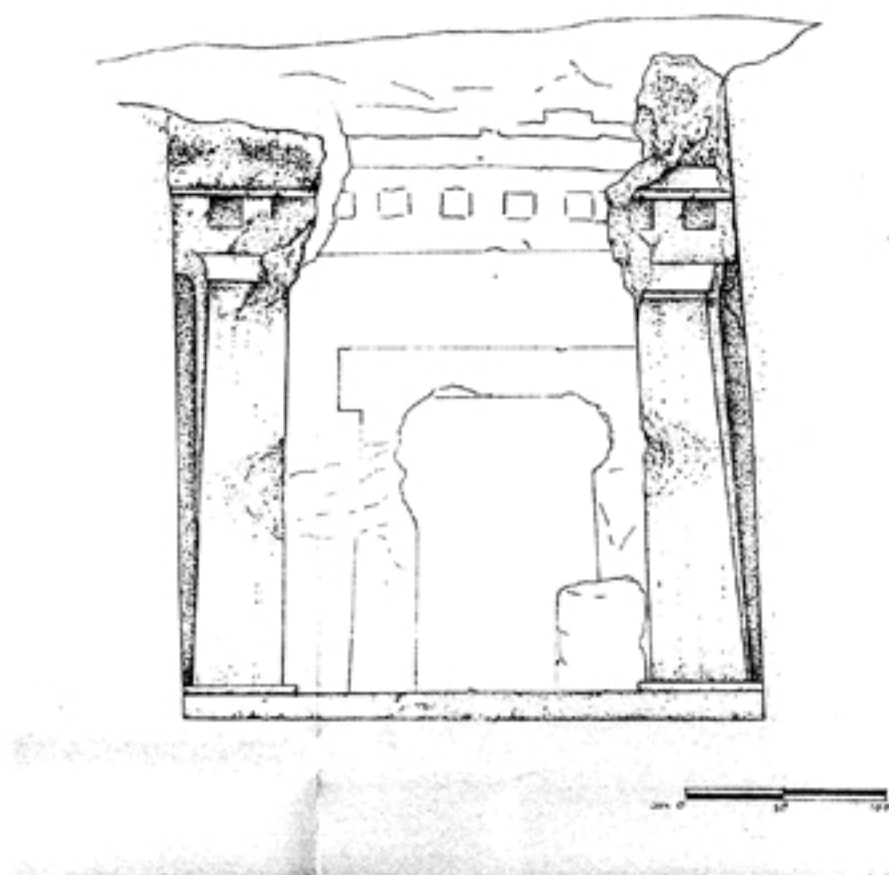


Fig. 3 - Ipogeo Monterisi Rosignoli. Sezione prospettica del vestibolo.

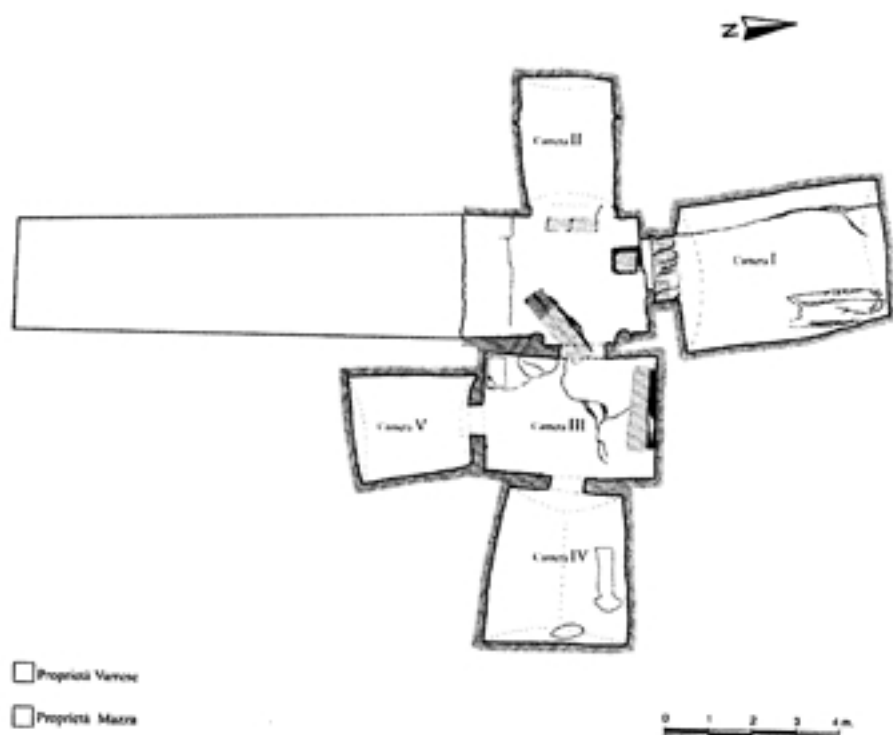
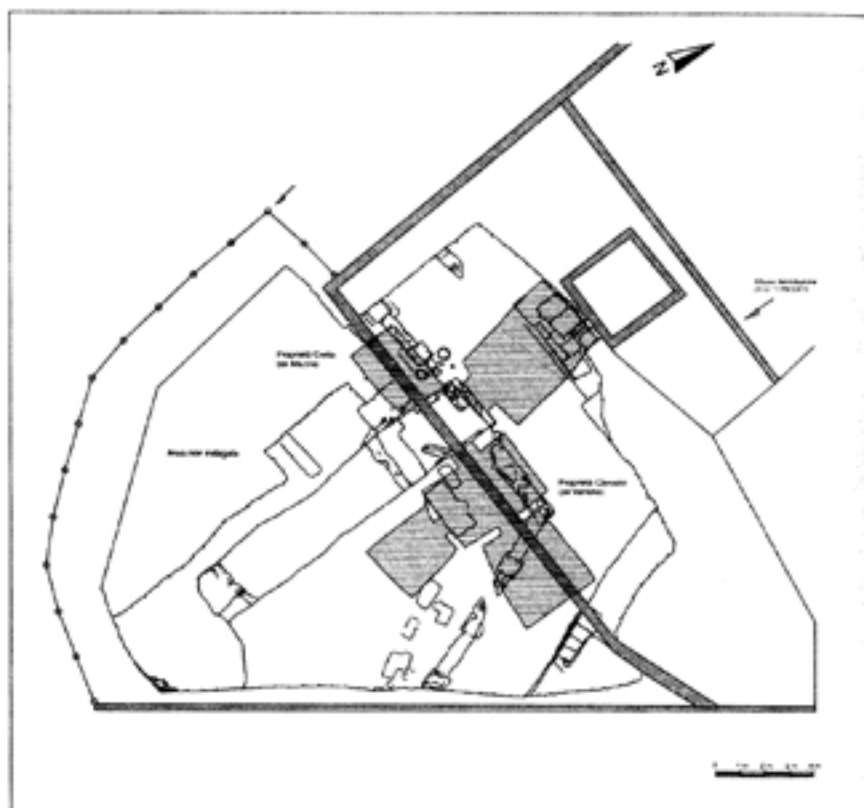


Fig. 4 - Via Lavello, Ipogeo Varrese. Planimetria.



*Fig. 5 - Ipogeo Varrese. Planimetria generale dell'area di scavo, con estensione dell'indagine limitata all'area d'ingombro delle camere ipogee e allo spazio settentrionale e orientale del portico colonnato.*

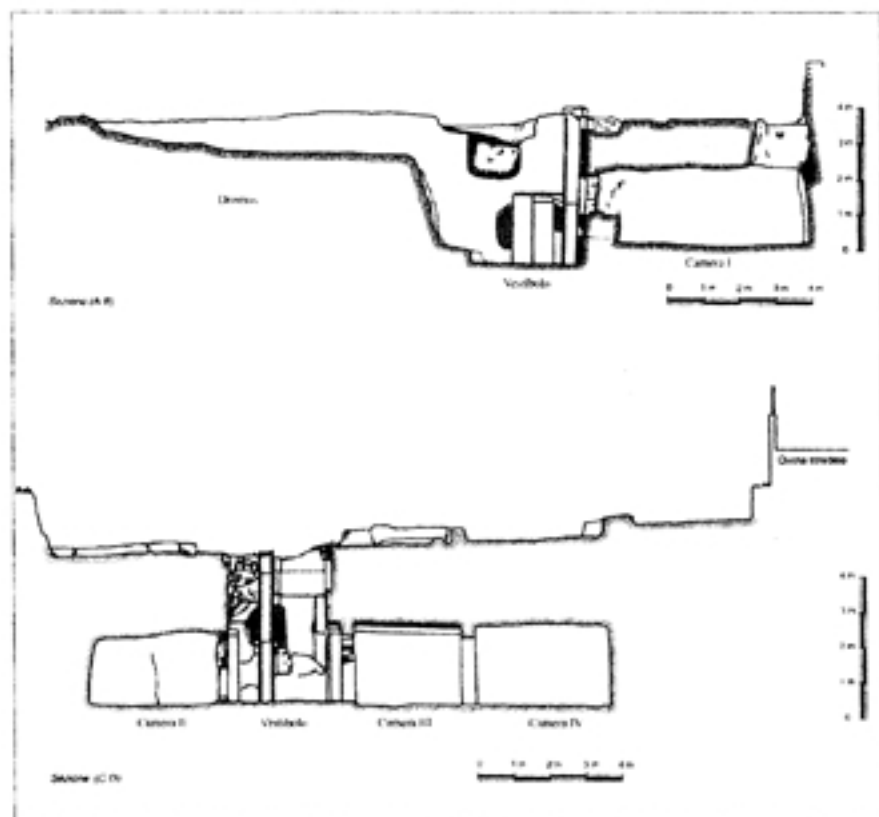
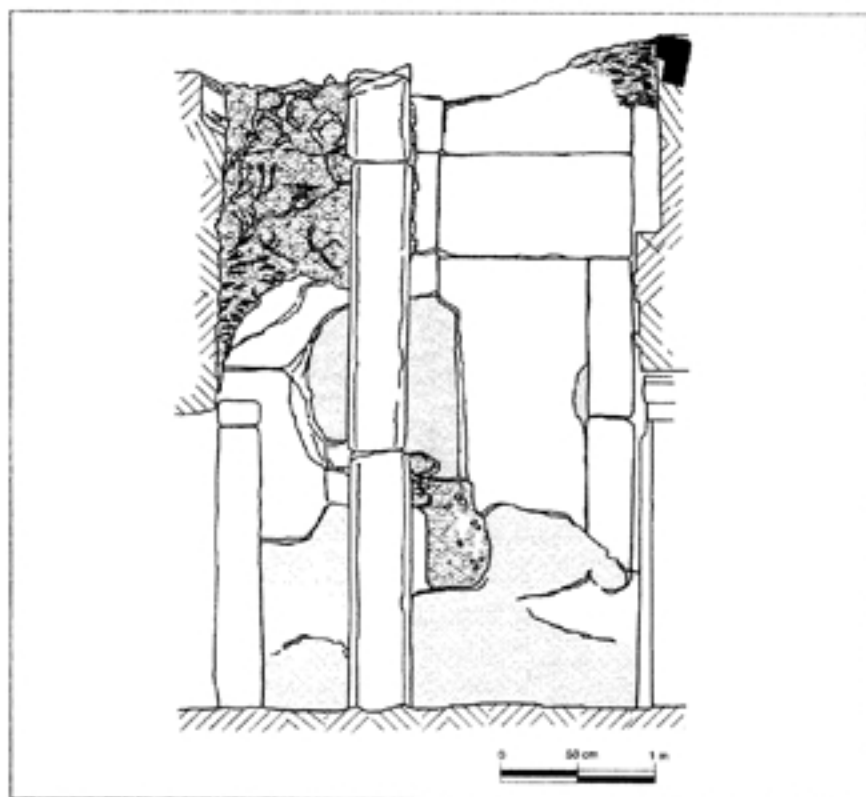


Fig. 6 - Sezioni sud-nord ed est-ovest del complesso gentilizio.



*Fig. 7 - Prospetto della camera assiale con pilastro-sema.*



*Fig. 8 - Veduta del prospetto dell'ipogeo Lagrasta II.*



*Fig. 9 - Via Cerignola. Tomba degli Ori. Coronamento in tufo rivestito di fine intonaco, in posizione di caduta sul piano del vestibolo.*





*Fig. 10 – Contrada San Paolo. Intervento di recupero negli anni settanta di elementi architettonici pertinenti a una edicola sepolcrale.*

## INDICE

PAOLO BOSCATO, ANNAMARIA RONCHITELLI <i>La serie esterna di Paglicci. Gli scavi del 2004-2005.</i> . . . . .	pag.	3
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO <i>Il Neolitico a Foggia</i> . . . . .	»	17
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Analisi preliminare dei resti carpologici rinvenuti nel villaggio neolitico di Foggia (località ex-Ippodromo)</i> . . . . .	»	33
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MICHELA DANESI, RAMON SIMONETTI <i>Il grande abitato neolitico di Troia - Monte S. Vincenzo.</i> . . . . .	»	39
ARMANDO GRAVINA <i>Casale De Maria (Carlantino, riva destra del Fortore). Frequentazione preistorica e protostorica</i> . . . . .	»	59
PIERFRANCESCO TALAMO <i>L'aspetto campano di Laterza in Irpinia.</i> . . . . .	»	83
ARMANDO GRAVINA <i>Santo Venditti (Carlantino, Valle medio-alta del Fortore) fra preistoria e protostoria</i> . . . . .	»	97
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Gli scavi 2003-2005 nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)</i> . . . . .	»	113
PIER FRANCESCO FABBRI, ISABELLA LEONE, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>L'ipogeo del Gigante a Trinitapoli (Fg): analisi tafonomica e antropologica di una sepoltura dell'età del Bronzo</i> . . . . .	»	125

ALBERTO CAZZELLA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>I livelli subappenninici del sito della Rocca di Oratino (CB): nuovi dati dalla valle del Biferno . . . . .</i>	pag. 137
GIULIA RECCHIA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Monteroduni - loc. Paradiso (IS): nuovi dati sulle fasi di occupazione del sito . . . . .</i>	» 171
MARCO BETTELLI <i>Un frammento di ceramica micenea da Monteroduni . . . . .</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>L'insediamento del Bronzo Medio e Recente di Pianelli (Carlantino - FG). Valle medio-alta del Fortore. Nota preliminare . . . . .</i>	» 195
ANGELO VALENTINO ROMANO, GIULIA RECCHIA <i>L'età del Bronzo nel Tavoliere interno: nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone . . . . .</i>	» 205
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti . . . . .</i>	» 253
MARISA CORRENTE <i>Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa . . . . .</i>	» 275
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>La necropoli di Carlantino - Santo Venditti (FG). . . . .</i>	» 307
PATRIZIO PENSABENE, ALESSANDRO D'ALESSIO <i>Il tempio di San Leucio a Canosa. Le nuove indagini dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma . . . . .</i>	» 317
GIOVANNA PACILIO <i>Civiltà lungo un tracciato nel basso Tavoliere . . . . .</i>	» 333
GIORGIO POSTRIOTI <i>L'occupazione in età romana della collina di San Mercurio a Canne della Battaglia . . . . .</i>	» 345

ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia aerea nelle valli dell'Ofanto e del Carapelle . . .</i>	pag.	359
ALESSANDRA DE STEFANO <i>Alcune considerazioni sulla circolazione delle merci nella Daunia romana tra importazioni e produzioni locali (III a. C.) .</i>	»	397
MARIA LUISA MARCHI, VALENTINA DI STEFANO, GIORGIA LEONI <i>Paesaggi rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima". . . . .</i>	»	425
GIOVANNA BALDASARRE <i>Note preliminari sulla produzione laterizia a Canosa di Puglia in età tardoantica . . . . .</i>	»	443
CATERINA ANNESE <i>Ceramiche fini da mensa e circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica . . . . .</i>	»	469
ANTONIETTA BUGLIONE <i>Ricerche archeozoologiche in Puglia centro-settentrionale: primi dati sullo sfruttamento della risorsa animale fra Tardoantico e Altomedioevo . . . . .</i>	»	495
PASQUALE FAVIA, GIANNI DE VENUTO, ANNALISA DI ZANNI <i>Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati . . . . .</i>	»	533
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Ricordo di Gianfranco Cresti (1921-2004) . . . . .</i>	»	569